

*Oltreoceano. Rivista sulle migrazioni*, 22. *Acqua e migrazioni*, a cura di Daniela Ciani Forza, Alessandra Ferraro, Deborah Saidero, Silvana Serafin, 2024, pp. 246.

[RICCIARDA RICORDA, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA]

Ricevuta per e-mail: martedì 16/04/2024 h. 20:30

L'acqua, «como lágrimas vitales» - così recita lo splendido verso di Pablo Neruda ricordato da Silvana Serafin nell'editoriale del numero 22 della rivista *Oltreoceano*, «El agua como "lágrimas vitales" en los textos de las migraciones de ultramar» - è portatrice di molteplici significati ed è di estrema importanza nei testi letterari: l'oceano, in particolare, simbolo della totalità, si lega a mitologie acquatiche che si rifanno al mare oscuro e primordiale come al luogo dell'origine del mondo dall'abisso della notte, mentre nelle pagine dei viaggiatori è spazio di morte e di rinascita, di isole del tesoro perse e ritrovate, di posti edenici e di dimensioni infernali.

L'oceano ha la funzione ambivalente di separare e riunire, di far avvertire una profonda solitudine e di far scoprire nuove realtà e nuove opportunità: lo si verifica anche nei viaggi di quanti, come gli italiani nella seconda metà dell'Ottocento, attraversano l'Atlantico in cerca di un futuro migliore, incontrando ostacoli e difficoltà, ma anche nuove possibilità di vita.

I saggi riuniti nel fascicolo della rivista investigano i significati attribuiti all'acqua in diversi continenti e in varie lingue, francese, inglese e spagnolo, e non possono che evidenziare concetti analoghi nei territori di loro pertinenza, dato che l'acqua è ovunque elemento fondamentale con cui gli uomini stabiliscono una relazione insieme conflittuale e appagante.

Ampio il quadro che prospettano i diciassette contributi, divisi in tre sezioni, dedicate rispettivamente alle letterature anglofone, francofone e ispanofone: nella prima si spazia dalle scene d'acqua poste al centro di romanzi e racconti «classici» della letteratura americana, da Melville a Poe, da Thoreau a Twain, cui si riferisce Manlio Della Marca («Scene d'acqua nella letteratura del Rinascimento americano: il Maelström di Poe e il lago di Thoreau», pp. 23-35), alla pericolosità delle acque dell'Atlantico, non solo con le tragedie del ventesimo secolo, dal *Titanic* all'*Andrea Doria*, ma già molto prima, con le disgrazie descritte nelle relazioni dei Gesuiti nel Seicento, che attestano le malattie e la morte portate dai colonizzatori alle popolazioni native, illustrate da Joseph Pivato («North Atlantic: The Most Dangerous Water in the World», pp. 37-49), alla potenza che l'immagine dell'acqua assume nell'Afrofuturismo

contemporaneo, tra musica, arti visuali e letteratura, indagato da Chiara Patrizi («Reclaiming the Abyss, Reckoning with Time. Water in the Afrofuturist Imagination», pp. 73-82).

Anche nella seconda sezione, che riunisce contributi sulle letterature francofone, l'acqua conferma la propria valenza simbolica e polisemica all'interno di testi di diversa epoca e provenienza: dall'arcipelago evocato nel titolo dell'ultima raccolta (*Arcipel*, 2022) della scrittrice francese Maylis de Kerangal, al centro della conversazione con l'autrice curata da Alessandra Ferraro («Conversation "en archipel" avec Maylis de Kerangal», pp. 87-98), alle metafore acquatiche che costellano le pagine di Catherine de Saint-Augustin, la prima *Vie* scritta in Nuova Francia e pubblicata nel 1671 dopo la sua morte, analizzata da Alessandro Pontelli («Naufrages, tempêtes et pleurs: la vision dysphorique de la foi chez Catherine de Saint-Augustin», pp. 109-120), all'oceano prospettato insieme come ponte e come frontiera tra Africa ed Europa nel romanzo del 2003 della scrittrice di origine senegalese Fatou Diome, *Le Ventre de l'Atlantique*, di cui si occupa Elena Ravera («L'océan comme pont et frontière entre Afrique et Europe: *Le Ventre de l'Atlantique* de Fatou Diome», pp. 121-130), all'elemento acquatico ricorrente nelle poesie del volume *Envers l'ombre* (1965) del surrealista francese Vincent Bounoure, illustrate dall'artista quebecchese Jean Benoît, a cui dedica il suo intervento Andrea D'Urso («Polisemie ermetiche dell'acquatico negli oniro-iconopoemi dei surrealisti Benoît e Bounoure», pp. 143-159).

Altrettanto ricca di suggestioni la terza sezione del fascicolo, riservata alle letterature ispanofone e in cui sembra essere particolarmente presente la duplicità che compete alla dimensione acquatica: il mare come morte e come libertà rilevato da Domenico Antonio Cusato nel *Mundo Alucinante* (1969) del cubano Reinaldo Arenas, romanzo sulla vita tormentata e le difficili traversate dell'oceano del frate domenicano Servando Teresa de Mier, *Rocamboles* settecentesco («El mar como muerte y como libertad. A propósito de *El mundo alucinante* de Reinaldo Arenas», pp. 163-174); i fiumi del Paraguay, fonte di vita, di morte e di rinascita, presenti nelle narrazioni di molti scrittori paraguayani, di cui Maria Gabriella Dionisi fornisce interessante esemplificazione («L'acqua in Paraguay: tra vita, morte e possibile rinascita», pp. 175-185); ancora vita e morte nelle rappresentazioni di transiti migratori attraverso le vie d'acqua, presenti nelle opere di scrittrici e scrittori italiani e argentini contemporanei, ripercorse da Ilaria Magnani («Vita e morte lungo le vie d'acqua», pp. 187-196); la fragilità e insieme la forza della vita, restituite nel potente romanzo dell'uruguaiana Fernanda Trías, *Mugre rosa*, analizzato approfonditamente da Margherita Cannavacciuolo («Figuras del cautiverio: agua e inercia en *Mugre rosa* de Fernanda Trías», pp. 197-213).

Conclude la sezione l'interessante studio linguistico di Rocío Luque sulle unità fraseologiche che sono state create intorno al nucleo dell'"acqua" nelle diverse varietà dello Spagnolo Americano, a verificare come questo elemento rifletta l'universo culturale, le credenze, gli stereotipi e le competenze metaforiche delle comunità linguistiche coinvolte.

Non è possibile, in questa sede, dar conto di tutti i saggi compresi nel numero della rivista, ciascuno dotato di una sua specificità e di un peculiare interesse, ma i campioni su cui ci si è pur rapidamente soffermati possono dare un'idea della ricchezza dei materiali e costituire un invito alla lettura complessiva del fascicolo.

*Oltreoceano* aggiunge così un ulteriore tassello alla sua feconda indagine sulla tematica della migrazione, nelle sue declinazioni molteplici: rivista multidisciplinare di ambito prevalentemente anglofono, francofono e latinoamericano, organo di diffusione del Centro internazionale sulle letterature Migranti - CILM dell'Università di Udine, conta 22 volumi pubblicati dal 2007 ad oggi, prevalentemente di carattere monografico su temi come emigrazione e immigrazione, esaltazione dello spazio fisico, viaggio, identità e nazione, politica e istituzioni, marginalità e assimilazione, soggettività interculturale, emotività del linguaggio, autoreferenzialità di alcune modalità discorsive, tradizione femminile, studi post-coloniali e *subaltern studies*. Ne deriva globalmente un'analisi della letteratura migrante atto a evidenziarne nuovi elementi tematici e morfologici, necessari alla costruzione di un quadro sempre più sistematico entro cui collocarla e al rafforzamento del suo impianto metodologico e teorico, ancora meritevole di approfondimento.